

Solidarietà con Cristo, solidarietà con gli uomini

4

3.1 IL DISCEPOLATO NEL VIAGGIO

3.2 Cammino verso il distacco e la libertà del cuore: la radicalità della sequela (Lc 9,57-62; 14,25-27.28-33; 18, 28-30).

Il primo testo di Luca raccoglie tre piccoli detti sul tema del “seguire”; essi hanno lo scopo di mettere in risalto la serietà dell’essere discepoli di Cristo. Queste condizioni ricevono inoltre ulteriore importanza per

il fatto che sono poste proprio all'inizio del grande inserto lucano e poco prima dell'invio ai settantadue discepoli (Lc 10,1-16). «Anche per i seguaci di Gesù inizia ora il “viaggio”» (H. CONZELMANN, *Théologie du Nouveau Testament*, Paris-Genève 1969, p. 59).

Dopo l'introduzione e il rifiuto dei samaritani, ora l'Evangelista traccia la pista fondamentale del camminare dietro a Gesù. Non si tratta di imitazione, bensì di vera e reale condivisione della sorte di Colui che «non ha dove posare il capo» (v. 58). Il brano (v. 57) rivela la sollecitudine di un tale alla sequela senza riserve: «dovunque tu vada». Davanti a questa prontezza, Gesù risponde (v. 58) con il detto:

«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

Gesù vuole ribadire che anche rispetto agli animali, che pur muovendosi e migrando hanno sempre delle tane o dei nidi, il Figlio dell'uomo è impegnato in una vita itinerante, senza difese e protezioni. Chi lo segue, condivide questo destino, dunque accetta una comunione di vita, una solidarietà con il Maestro, che non è per nulla priva di rischi e incertezze.

La vicinanza del Regno impedisce anche il dovere, previsto dalla Legge e dalla pietà giudaica, di seppellire i morti, come riferisce il versetto 60. La chiamata a seguire Cristo s'impone su ogni realtà. Chiunque vuole deporre la propria esistenza a servizio dell'Evento da annunciare deve rispondere all'appello della chiamata, perché l'Evento Gesù Cristo scavalca ogni gerarchia di valori. «L'appello a seguire Gesù è un appello al servizio incondizionato del Regno di Dio come messaggio da proclamare. Tale com-



pito esige l'abbandono dei legami familiari, della patria. A queste condizioni il chiamato realizza la sua vocazione di discepolo che è di seguire Gesù sulla via che egli per primo ha percorso» (G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, p. 369).

La terza scena (Lc 9,61-62) ribadisce che il servizio per il Regno di Dio impone fermezza, impegno coinvolgente e senza nostalgici “contro-cammini” all'indietro. Una tensione verso l'annuncio dell'Evento di salvezza darà al discepolo direzione, vigore e chiarezza d'intenti.

Anche nel secondo testo (14,25-27.28-33) le parole di Gesù riguardo al distacco e alla radicalità della sequela sono molto chiare e suonano decise nelle orecchie degli ascoltatori:

«Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”» (14, 2526).

Il testo di Matteo: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10, 37) è molto simile. I due evangelisti si differenziano soltanto per la scelta del verbo: Luca adotta il verbo *misein* (che significa “odiare”), mentre Matteo usa *philein*





6

(che significa “amare di meno”, nel senso di posporre). Il senso però non cambia. L’espressione vuol significare che bisogna posporre tutto, amando Cristo prima di ogni persona e di ogni cosa. Solo così si è veramente discepoli solidali con Cristo. Non si tratta di negare l’affetto verso i propri cari, ma di subordinarlo, anche nel caso dei propri familiari, verso i quali, per volontà di Dio, si è obbligati al rispetto e all’affetto. «Il radicalismo dell’esigenza di Gesù deve senz’altro essere compreso sullo sfondo della novità escatologica che egli sta inaugurando [...] Il radicalismo di Gesù ha una connotazione anche più teologica: è la risposta “logica” dell’uomo all’incontro personale con il Dio di misericordia: all’amore totale del Padre corrisponde adeguatamente soltanto l’amore esclusivo del discepolo» (G.

ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, p. 591). Luca usa il verbo “essere” (“essere discepolo” e non “diventare discepolo”) per caratterizzare non soltanto una scelta iniziale, e per questo radicale, ma radicale perché si estende a tutto l’arco dell’esistenza del discepolo.

Luca (14, 27: «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo») inoltre lega il tema della sequela con quello del “portare” la croce. Alla luce della Pasqua i due temi sono stati uniti e reinterpretati come solidarietà con il destino del Crocifisso-Risorto. Questa realtà ha un valore permanente e feriale. Portare la croce non è, però, sinonimo di passività rassegnata, piuttosto è conformità in pieno al destino di Colui che per primo ha tracciato la via per ognuno di noi.

Subito dopo questi versetti l'Evangelista riporta le due similitudini della costruzione della torre e della guerra del re: esse attestano l'impegno della vocazione cristiana, come emerso nei versetti precedenti. «L'evangelista, con queste parabole, tiene a dire che la realtà cristiana è una cosa seria, che occorre essere pronti a mettere tutto in gioco, anche la propria vita e i propri beni, pur di portare a termine tale scelta» (G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, p. 594; cfr. anche S. ZEDDA, *Famiglia e sequela-Discepolato di Cristo nel Vangelo di Luca*, in *Theologica 1* del 1992, pp. 11-38: quest'autore legge il versetto 33 del capitolo 14 di Luca come un testo nel quale «la terza condizione del discepolato sembra esigere anche la separazione reale dalla famiglia. Per essere discepolo bisogna rinunciare a tutti i propri averi: ciò implica quasi necessariamente, come è ovvio, l'abbandono della famiglia», p. 17).

Al capitolo 18 l'Evangelista narra la vicenda di un «notabile» (Matteo, al capitolo 19 versetti 16-22, lo descrive come «giovane» e ricco; Marco, al capitolo 10 versetti 17-22 lo definisce solo come «un tale» che «possedeva molti beni») che vuole ereditare la vita eterna (vv. 18-23), ma a causa della ricchezza è impedito nello slancio. Subito dopo (v. 29) Gesù pone l'accento sul pericolo delle ricchezze e insiste sulla radicalità della rinuncia per il Regno. Gesù, con una dichiarazione solenne («In verità io vi dico»), invita a prendere le distanze e a

distaccarsi dalle seguenti realtà (in ordine): casa, moglie, fratelli, genitori e figli. «Luca include anche "sorelle" e scrive "moglie", come in *Lc 14,26*, "genitori" al posto di "madre o padre", e toglie "campi". Così facendo, l'evangelista concentra l'interesse non sull'abbandono dei beni, ma sul distacco dai legami familiari, e sembra aver presenti le esigenze radicali rivolte ai messaggeri inviati in missione; lo conferma anche l'espressione "a causa del Regno di Dio" utilizzata da Luca in contesto missionario. La rottura con la famiglia è necessaria per chi è chiamato ad annunciare il Vangelo» (G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, p. 711; cfr. pure S. ZEDDA, *Famiglia*, pp. 18-19).♥

